

→ **Campobello di Mazara** Per l'accusa il primo cittadino era «espressione politica» del clan del boss

→ **In carcere i fiancheggiatori** del super latitante. La spartizione degli appalti e i voti per le Regionali

Arrestato il sindaco antimafia: «Lavora per Messina Denaro»

Undici in totale le persone finite in manette. Oltre al sindaco Caravà anche il boss Leonardo Bonafede e Francesco Luppino, considerato dai pm uomo di fiducia e portavoce del boss latitante Messina Denaro.

NICOLA BIONDO
TRAPANI

C'è il sindaco "antimafia" e l'imprenditore di successo. E poi "picciotti", alcuni insospettabili e un ex-funziionario della Prefettura. Ieri mattina all'alba sono finiti tutti in manette perché, secondo l'accusa, facevano parte di una delle cellule mafiose più attive del trapanese, terra del latitante numero uno, Matteo Messina Denaro. Siamo a Campobello di Mazara, provincia di Trapani, lo zoccolo duro di Cosa nostra. L'operazione denominata "Campus belli" ha portato anche al sequestro di una azienda del settore olivicolo, del valore complessivo di circa 2 milioni di euro, riconducibile ai vertici dell'organizzazione. Le quote societarie erano intestate a due prestanome per eludere le indagini e possibili sequestri. Ai fermati i magistrati che hanno coordinato le indagini - il procuratore aggiunto di Palermo Teresa Principato e i pm Marzia Sabella e Pierangelo Padova - contestano i reati di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa ed intestazione fittizia di beni.

All'interno del clan i compiti erano stati ben distribuiti. Al vertice, seppur tra accese rivalità, c'erano il vecchio boss Leonardo Bonafede e Francesco Luppino, uomo di fiducia e portavoce del boss Messina Denaro. Intorno a loro, politici, funzionari della prefettura trapanese, un imprenditore e semplici picciotti che mandavano avanti gli affari. C'era, ipotizzano i pm, chi come il sindaco **Ciro Caravà** gestiva la macchina amministrativa come «espressione politica» della cosca, chi come **Filippo Greco**, noto imprenditore locale trasferitosi a Gallarate, rivestiva il ruolo di «consigliere economico». Il col-



Il momento dell'arresto del sindaco di Campobello di Mazara, **Ciro Caravà**

BACOLI

Blocchi contro le ruspe mandate dai magistrati Tre le persone fermate

■ Duemila persone in strada, blocchi stradali, incidenti con la polizia e tre persone fermate. È il bilancio della giornata a Bacoli, località turistica della costa flegrea che ieri è rimasta paralizzata da alcune ore dalla protesta di cittadini che si opponevano alle demolizioni di edifici abusivi avviate in esecuzione di alcune

sentenze della magistratura. Il sindaco, **Ermanno Schiano**, alla guida di una maggioranza di centrodestra, ha annunciato le proprie dimissioni con una lettera al capo dello Stato, **Giorgio Napolitano**, per l'impossibilità di potere gestire la forte conflittualità sociale derivante dall'esecuzione delle demolizioni. Uno dei tre fermati è un consigliere comunale di **Monte di Procida**, uno dei Comuni del litorale flegreo. Sul posto si è recato anche il **Vescovo di Pozzuoli**, **Mons. Gennaro Pascarella**.

legamento tra il sindaco **Caravà** e il capomafia **Bonafede** era compito di **Gaspere Lipari**, arrestato con altre tre persone considerate il "braccio operativo" della cosca alcuni delle quali già in contatto con **Messina Denaro**.

Il ruolo di **Lipari** viene tradito da una microspia piazzata nell'auto di **Giovanni Buracci**, ex funzionario alla Prefettura di Trapani, consiglieri della famiglia mafiosa. «Si spartiscono gli appalti, hai capito?», dice **Buracci** alla moglie il 2 giugno 2008. «Questo tocca a me, questo tocca a me e questo tocca a me. Ora voglio vedere quanti voti gli fanno prendere!». E

Foto Ansa